

SELVAGGINA DA PROTEGGERE: NON SPARATE AI TRAMPOLIERI

Gli uccelli migratori in gravi difficoltà per il freddo - Appello del Governo olandese

Quotidiano «Il Resto del Carlino», domenica 3 febbraio 1963

Il Governo olandese ha chiuso la caccia agli uccelli migratori a datare dal 6 gennaio 1963 in considerazione delle gravi difficoltà nelle quali si dibatte questa selvaggina.

Il Consiglio Internazionale della Caccia ha rivolto un appello ai Ministri per l'Agricoltura del Lussemburgo, Italia e Austria pregandoli di voler considerare l'opportunità di adottare analogo provvedimento in tutte le regioni o province allo scopo di impedire una caccia troppo intensa nelle regioni dove il clima è più dolce e dove si concentrano branchi numerosi di uccelli migratori, che abbandonano il nord respinti dai freddi eccezionali di questo anno. I Governi del Belgio, Francia e Germania hanno già adottato anch'essi i provvedimenti invocati. I rigori del clima costituiscono infatti una dura prova per gli uccelli in genere e per palmipedi e trampolieri in particolare.

La legge italiana non consente (art. 39) la caccia agli uccelli quando il terreno è in tutto o in parte coperto di neve. Tuttavia è fatta eccezione proprio per i palmipedi e i trampolieri nelle paludi, stagni, risaie, prati marcitoli, laghi, corsi dei fiumi e sul litorale. Ciò significa che per il legislatore italiano i palmipedi ed i trampolieri si possono uccidere anche quando si trovino in condizioni ambientali sfavorevoli e particolarmente critiche, ciò che in gergo sportivo si potrebbe definire appunto "poco sportivo", anzi "antisportivo".

Il calendario

A frenare la carneficina dei migratori, resa possibile dalle avversità atmosferiche, si è pensato di applicare da parte delle Amministrazioni provinciali l'art. 12 del T.U. delle leggi sulla caccia ovvero dal Ministero dell'Agricoltura l'art. 23 dello stesso T.U. Alle Amministrazioni provinciali spetta infatti il compito di emanare il calendario cosiddetto primaverile, cosa che le stesse hanno fatto, come abbiamo dimostrato anche su queste colonne, applicando generalmente criteri demagogici. Talune Amministrazioni hanno tuttavia in questi giorni, molto opportunamente, sospeso l'esercizio venatorio, considerate appunto le particolari condizioni stagionali. In generale però esse sono restie a prendere provvedimenti protettivi perché in sede locale la demagogia è assai più sentita e impellente di quanto non lo sia in sede centrale.

D'altra parte il Ministero dell'Agricoltura può sospendere l'esercizio venatorio applicando, come abbiamo già detto, l'art. 23 e in tal caso in modo perfettamente costituzionale, a nostro parere, in quanto si verifica proprio il caso della contingenza temporanea. È utile che il lettore sappia che l'art. 23 della legge sulla caccia autorizza il Ministro per l'Agricoltura a emanare provvedimenti restrittivi in materia di caccia, ove l'interesse della protezione di certe specie lo esiga per

determinate località o anche per l'intero territorio della Repubblica. È un articolo saggio, contro il quale neppure la Federazione Italiana della Caccia ha mai sollevato eccezioni. Oggi un ricorso è stato avanzato alla Corte Costituzionale, perché il Governo ha vietato ogni sorta di caccia nell'isola di Capri, dove funziona un Osservatorio Ornitologico svedese e dove non si rispettano in alcun modo le disposizioni legislative in materia di protezione degli uccelli migratori. Vi si uccidono e vi si catturano le specie protette dalla legge, senza rispetto alcuno per il calendario venatorio.

Si vorrebbe, a quanto si dice, che qualsiasi divieto sia disposto per legge, cosa poco pratica se si considera il fallimento parlamentare di qualsiasi proposta relativa a modifiche della legge sulla caccia. Non bisogna peraltro dimenticare che l'applicazione dell'art. 23 da parte del Ministero ha sempre provocato le proteste delle Amministrazioni provinciali, le quali si sono ritenute menomate nelle attribuzioni loro conferite dalla legge delega.

II MEC

Si parla molto in Italia di cooperazione europea ed in questi giorni l'Italia appare attraverso la stampa come la paladina degli interessi europeistici con sacrificio di quelli nazionali. Sarebbe proprio questo il caso di applicare gli slogan propagandistici in materia di caccia, mentre invece in realtà il nostro Paese è sordo a tutti i richiami di cooperazione europea in campo protezionistico e considera gli uccelli migratori non come un bene comune che può interessare anche gli altri paesi europei, facciano o meno parte del MEC, ma come una proprietà di nessuno che conviene massacrare senza nessun controllo allo scopo di soddisfare l'ineducazione di una parte dei cacciatori italiani.

Esiste anche in Italia una sezione del Consiglio Internazionale per la Protezione degli Uccelli, sezione che non è costituita da singole persone, ma da enti di riconosciuta importanza e competenza. Essi sono il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Touring Club, l'Ente Nazionale Protezione Animali, la Società Italiana di Scienze Naturali ed alcuni altri enti di minore risonanza. Tutte le moderate proposte di questa organizzazione hanno incontrato ostacoli da parte della Federazione Italiana della Caccia.

Ora è tempo di affermare con decisione che la costituzione affida alle Amministrazioni provinciali l'esercizio della caccia, non la protezione degli uccelli che vivificano il paesaggio, la cui tutela è affidata all'art. 14 della Costituzione allo Stato. Anche i protettori della natura potrebbero ricorrere su questo punto alla Corte Costituzionale.

La demagogia venatoria è inoltre sostenuta da timori elettoralistici, ai quali conviene contrapporne altri. Protezione della natura e caccia interessano i cittadini senza distinzione di partito e pertanto i protettori della natura potrebbero organizzare un'azione che tenda a far preferire agli elettori interessati

alla protezione, fra i candidati dei vari partiti politici, quelli che si addimostrino solleciti della protezione della natura in genere e degli uccelli in particolare.

Alessandro Ghigi